

Segue dalla prima

Qui ce n'è per tutti i gusti: erba, droghe sintetiche, cocaina, eroina. Qui vengono da fuori, finanche dall'alto Lazio, per comprare. «Perché la roba è buona assai e costa meno», ci dice un poliziotto al posto di blocco. Lui è uno dei «ricchi» che se ne devono andare, secondo l'urlo lanciato da una donna in via Bakù.

Siamo all'altezza dell'enorme aiuola che fa da spartitraffico. Ci sono i fiori che resistono alla monnezza, e a terra tante siringhe sporche di sangue. A pochi passi da qui, l'altro giorno hanno scoperto un vero e proprio discount dello spaccio. Uno chalet all'angolo di via Gliseri, che però non vendeva tramezzini e caffè. Dentro c'erano 7mila siringhe, 6mila confezioni di soluzione iniettabile, 250 lacci emostatici, acido citrico. Sì, gli uomini di Paolo Di Lauro, «Ciruzzo o milionario», il re di Scampia e Secondigliano, pensano proprio a tutto. Del boss si è detto e scritto tanto, fiumi d'inchiostro nei rapporti dell'anticrimine e della Dia, tutti lo descrivono come un capo che si è fatto strada e che oggi tiene stretti legami con le «famiglie» della camorra in grado di dialogare alla pari anche con Cosa Nostra. Un pezzo da novanta, quindi, un uomo ricchissimo, che fa soldi e fa fare soldi con la droga. «O milionario - dice un poliziotto - qui dà lavoro almeno a 3-4mila uomini». Un esercito.

Lavoro? E quando mai? L'industria dello spaccio messa su da «Ciruzzo», che da giovane si guadagnava il pane e il companatico facendo il «magliaro» è una piccola Fiat a Secondigliano e Scampia, dove la disoccupazione raggiunge il 50 per cento. Siamo di fronte alle «Vele», quei mostri di cemento costruiti negli anni Settanta e contrabbandati come esempio di edilizia innovativa e sociale. Un fallimento. Qualcuna è stata abbattuta, quelle che ancora resistono sono inaccessibili finanche alla polizia. Un dedalo di cantine, camminamenti, corridoi. «Qui se si fa una perquisizione si trovano pure i motori degli aerei», giura un

BUIO A MEZZOGIORNO *Napoli*

È il quartiere dove solo negli ultimi giorni si è registrata una drammatica e feroce sequenza di omicidi, tutta interna ai clan: qui è sorta l'industria dello spaccio di Ciruzzo

Tour della disperazione fino a Secondigliano, tra perquisizioni, «uomene» duri e dalle facce «lampate», finestre chiuse per paura della polizia, farmacie-bunker

«O muori o uccidi», la regola di Scampia

Viaggio nel rione della sfida camorrista: qui comanda «Ciruzzo o' milionario», il re dello spaccio



NAPOLI Un poster da appendere in casa, in ufficio o alla finestra con la scritta «Io ci sono» e la fotografia di un dito che punta verso l'alto. Con questa iniziativa l'Articolo, l'inserto campano del quotidiano l'Unità, oggi sarà in edicola per «testimoniare - si afferma in una nota - l'impegno del giornale sul terreno della legalità e per rispondere alle di-

chiarazioni sulla presunta rassegnazione dei napoletani da parte del ministro Pisanu». Sul retro del manifesto ci saranno elencati i numeri di telefono, gli indirizzi e-mail e i riferimenti delle realtà istituzionali e associative impegnate

Contro la camorra il poster dell'«Articolo»

nella lotta alla criminalità. «Di fronte a questa sfida di recupero della legalità - si legge nell'articolo di fondo nel numero in edicola domani - noi alziamo la mano dicendo "Ci siamo", pronti ad affiancare istituzioni e forze dell'ordine

per appoggiare e vigilare sulla loro azione riformatrice. Abbiamo la presunzione di pensare che anche voi, soprattutto voi, fareste vostra questa iniziativa. Conservate il manifesto per appenderlo in casa, in ufficio, alla finestra, dove vi pare. Più ne vedremo in giro, più sapremo che l'illegalità, a Napoli, ha le ore contate. Noi ci siamo, e voi?».

agente. Ma anche nel cuore del degrado, osservando bene, puoi cogliere i segni della «ricchezza» che Ciruzzo distribuisce al suo esercito di pusher, trasportatori di droga, sentinelle e guardaspalle. Da alcune finestre, ad esempio, vedi sporgere i motori dei condizionatori d'aria, da altre no. Chi ha fatto i soldi d'estate si rinfresca, chi no crepa dal caldo in questo inferno di asfalto e cemento.

Al buio. Ciruzzo mangia e fa mangiare. In una delle «Vele», giorni fa la polizia ha scoperto una donna che teneva sempre le finestre chiuse. Giorno e notte, estate e inverno. Così le aveva ordinato la camorra: quelle finestre sbarrate servi-

vano ad evitare eventuali blitz notturni della polizia. Per stare al buio, la signora percepiva 20 euro al giorno, 600 al mese: una somma che qui aiuta a vivere. Quanto guadagnano quei due che da ore sono piazzati all'ultimo piano di un palazzo e che ogni tanto arremgiano col telefonino, non lo sappiamo. «Sono sentinelle, fanno la guardia, vigilano dall'alto il territorio», è il commento di un poliziotto.

Il nostro tour nella disperazione di Secondigliano continua fino al circolo «Lk Alios». E alla fine di un tunnel-parcheggio ricavato sotto un palazzo, dai piani superiori scorre l'acqua nera dei cessi. Bisogna scansarsi. Una volante della polizia ha appena fatto una irruzione. Dentro ci sono cinque pregiudicati (rapina, estorsione, spaccio: i soliti reati di qui), entriamo quando sono faccia al muro e con le gambe allargate. Attorno videogames, un calciobalilla e un biliardo. Il circolo è abusivo, come gli altri venti censiti nel quartiere. Quei cinque sono giovani, indossano tute da ginnastica firmate, giubbotti «Lonsdale», qualcuno si copre la faccia col cappuccio. A nessuno manca l'oro addosso. Tutti hanno il volto abbronzato, sono «lampate», come dicono da queste parti. Aspettano pazienti la fine della perquisizione. Sono del mestiere e sanno che anche questo passerà. Li guardiamo per l'ultima volta prima di andar via e ci chiediamo a chi di loro toccherà finire a terra con la faccia nel suo stesso sangue nella prossima puntata della guerra di camorra.

Perché questa è la vita per molti a Scampia e Secondigliano: o si muore o si uccide. La regola della camorra non offre alternative. Vuoi i soldi per la macchina, la lampada tutti i giorni, l'oro, le belle femmine, i vestiti firmati e la roba buona? Devi «appartenere» a qualcuno, essere un uomo di «Ciruzzo», o di qualche altro capoclan dal soprannome molto folkloristico, altrimenti non sei nessuno. Il tuo capo ti può chiedere di tutto: spacciare la droga, anche quella tagliata male e che uccide (è accaduto quattro anni fa, proprio qui a Secondigliano, una vera e propria strage di tossici), sparare in faccia al guaglione del clan rivale senza pietà. Se il tuo boss è sempre al vertice tu sei garantito, altrimenti è la fine. Ti uccidono, sei carne da macello. Al campo nomadi, cumuli di monnezza e baracche proprio al confine di Secondigliano, dove i piccoli rom della Serbia giocano a cacciare i topi, ci sono ancora i segni dell'ultima strage di camorra. Quei tre morti portati proprio qui in una «Fiat Punto». Stefano Mauriello, uno dei tre, aveva 31 anni e portava i capelli a spazzola e il pizzetto. Importava droga dalla Turchia e per questo a luglio fu arrestato. Aveva buoni avvocati che lo fecero scarcerare. È morto così: dentro il cellophane, il volto devastato dai proiettili, davanti a un cumulo di monnezza, materassi bruciati, vecchi frigoriferi abbandonati, bambini che rovistano tra i rifiuti. Secondigliano, 'O Bronx, dove pure le scritte che i ragazzi fanno sul retro degli autobus parlano di violenza. «Devi morire e basta!», leggiamo su quello che ci passa accanto.

Gli onesti. In mezzo ci sono gli onesti. All'uscita della pasticceria «Da Sasà» parliamo con un giovane. Dice poche parole: «Me ne vado. Io qua non resto. Punto e basta». Dove, a far cosa, non conta l'importante è scappare. «Lo Stato dovrebbe offrire un contributo per le spese, i trasporti e la casa, a chi accetta un lavoro al Nord», propone Raffaele Varriale, il presidente della circoscrizione Scampia. «Qui la gente ha paura e la presenza di un maggior numero di forze dell'ordine è un deterrente e incoraggia i cittadini». La farmacia che sta nel cuore di Scampia è un bunker difeso come una gioielleria. Per entrare devi superare la porta antiproiettile e poi un'altra blindatura. «Abbiamo subito venti rapine», taglia corto una commessa. «Noi - commenta una cliente - viviamo blindati, qui dopo le sette di sera non si esce, questa non è vita. Eppure la polizia sa dove abitano i boss e quelli che spacciano». I boss e i loro soldati abitano in case superblindate. Neppure loro escono molto in questi giorni, perché Ciruzzo o' milionario ha dato un ordine secco: «Sterminate tutti i ribelli». Uccidete tutti quelli che la droga vogliono gestirla da soli. La guerra a Scampia e Secondigliano continua.

Enrico Fierro

L'ex Ss in aula: «Così ho visto fucilare donne e bambini»

Sant'Anna di Stazzema, Adolf Beckerth, 80 anni: è la prima volta che un ex nazista ammette in tribunale di aver assistito alla strage

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Si chinarono e iniziarono a pregare. Poi le mitragliatrici li falciano». La voce trema, come tremano le sue mani di ottantenne, quando Adolf Beckerth, ex Ss della 16 divisione racconta quello che ha visto con i suoi occhi la mattina del 12 agosto del 1944 davanti alla chiesa di Sant'Anna di Stazzema. Beckerth lo racconta davanti ai magistrati del tribunale militare di La Spezia, dove è in corso il processo a carico di sette nazisti per la strage che quarant'anni fa uccise 560 persone, tutte civili, in quel paesino della lucchesia. È il primo testimone oculare tedesco che si presenta e racconta. Beckerth ricorda 150-200 persone (poi i cadaveri ricomposti dal parroco saranno di più) messi in fila nel piccolo spiazzo davanti al portone della chiesa. Non c'è neppure un uomo. Solo donne, anziani bambini. E il prete. Il prete che discute con il graduato delle Ss e poi con un telegrafista.

I tedeschi cercano partigiani. Ma partigiani a Sant'Anna non ce ne sono. Le Ss danno l'ultimatum: entro 15 minuti dateci i partigiani o uccidiamo tutti. L'ultimatum scade. Arriva l'ordine di sparare. Il prete viene avvistato per primo. A lui spetta il compito di dire a quelle donne con i loro bambini e a quei vecchi, in gran parte scappati su quel paesino appiccicato alle Alpi Apuane per sfuggire ai bombardamenti, che fra poco moriranno. Così si inginocchiano, stringono le mani al petto e cominciano a pregare. Poi le raffiche. Parole che piegano nel dolore i parenti delle vittime giunti appositamente in pullman a La Spezia.

Giacca tirolesse... Il racconto di Beckerth va avanti nonostante il tentativo della difesa del principale imputato, Gerad Sommer (è accusato di aver comandato la strage), di fermarlo. Testimonianza inammissibile, è stata l'eccezione, perché con quelle dichiarazioni da testimone sarebbe potuto diventare imputato. L'eccezione però verrà respinta dal presidente del tribunale.

Così Adolf Beckerth, 80 anni ben portati, giacca di panno verde modello tiroleso dal sapore militare racconta il suo 12 agosto del '44. Stazzema la raggiungono nella notte. L'ordine che gli viene impartito alla mattina è di cercare e catturare partigiani. Insieme a un suo commilitone, Otto Nitche,

inizia il rastrellamento dalla collina antistante il paese. Non trova nessuno e scende in basso, arriva alla chiesa, entra, ci sono due donne che stanno pregando e al piano di sopra «una colazione interrotta. Polenta e frittata. Ma nessun uomo». Beckerth torna fuori dalla chiesa e aspetta.

Dopo un'ora e mezzo però la scena cambia di colpo. Arriva un ufficiale, con lui c'è un telegrafista, ma Beckerth non sa riconoscerli. Poi cerca un posto per andare a urinare, gira intorno alla chiesa trova dei cadaveri. Cinque o sei. Torna indietro ed è a quel punto che davanti alla chiesa cominciano a essere radunate le persone. C'è anche il prete che tratta. Beckerth lo vede che discute, animatamente, con l'ufficiale.

«Pregavano...» I tedeschi vogliono i partigiani. Al parroco arriva l'ultimatum: ha quindici minuti per portare i partigiani, o sarà strage. «Ero alla sinistra della chiesa. Non vedevo le mitragliatrici. Ma ho visto le persone fucilate. 150, 200. Ho saputo poi che erano state ancora di più. Erano donne e anziani, e bambini, non c'erano uomini giovani. Vidi il parroco, dopo l'ultimatum, avvicinarsi a quella gente in piedi. Disse loro qualcosa in italiano, io non so. Tutti allora si chinarono, e iniziarono a pregare. E vennero tutti fucilati, cadde a terra, morti». Beckerth ricorda bene tutto, anche piccoli particolari.

Poi però alla domanda se a comandare il fuoco fosse Gerhard Sommer vacilla. Eppure pochi mesi fa alla polizia di Stoccarda aveva indicato proprio il nome di Sommer. Davanti ai giudici però fa un passo indietro. «Potrei essere stato influenzato dalla televisione, dal fatto di aver saputo, solo dopo, che Sommer era l'ufficiale che guidava la settima compagnia». Non è nemmeno in grado di riconoscerlo. Si sa però che Beckerth ha ricevuto la visita di un'organizzazione di ex nazisti che gli hanno chiesto di iscriversi con loro. Lui ha rifiutato, però oggi non testimonia più contro Sommer. E anche l'altro grande testimone, Ludwig Goring, il «pentito» che nella scorsa primavera aveva ammesso di aver partecipato alla strage ha già fatto sapere che non andrà in aula a La Spezia. Troppe pressioni dei mass media, dice. O di qualcun'altro?

Stamani il processo prosegue con altri testimoni.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

“A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

SIRACUSA

Venerdì
12 novembre 2004
ore 18.00

Presso Salone dell'ARCI
Via F. Crispi, 88

Partecipano
Giorgio Mele
Gianni Battaglia
Antonio Rotondo

LATINA

Venerdì
12 novembre 2004
ore 17.00

Presso Federazione DS
Via Ascianghi, 17

Con
Luciano Pettinari
Partecipano
Alessandro La Noce
Mario Olmeda

CAMPOBASSO

Sabato
13 novembre 2004
ore 17.00

Hotel San Giorgio
Via Insorti
d'Ungheria

Con
Cesare Salvi
Partecipano
Donato Pozzuto
Sergio Calce
Lino Di Tommaso

AVELLINO

Sabato
13 novembre 2004
ore 14,30

Presso Corriere dell'Irpinia
Via Annarumma, 59 D

Forum con
Cesare Salvi
Angelo Flammia